

L'intervento del Senatore Giorgis si è concentrato attorno a una percepita perdita di consapevolezza e valore nei confronti delle conquiste di civiltà successive alla Seconda Guerra Mondiale, in particolare per i principi assunti di **limiti al potere** e la costruzione di **condizioni di vita più eque e cooperative**. Ne è seguito un interessante dibattito tra i partecipanti presenti all'evento sui temi trattati.

I temi principali trattati:

L'erosione dei limiti al potere: Sia a livello nazionale che sovranazionale, si osserva una tendenza a ignorare o smantellare i limiti posti al potere politico ed economico, che erano stati faticosamente costruiti dopo le tragedie del ventesimo secolo.

Il declino del multilateralismo e del diritto internazionale: Le istituzioni e i principi volti a regolare i rapporti tra gli Stati in modo pacifico e cooperativo sembrano perdere efficacia, con un ritorno a dinamiche basate sulla forza e la prevaricazione.

La crisi della fiducia: Si evidenzia una crescente sfiducia nelle istituzioni (Parlamenti, partiti, magistratura, istanze sovranazionali) e nella capacità della politica di incidere positivamente sulla vita delle persone, contribuendo a un disimpegno civico.

L'impatto del neoliberalismo: l'egemonia culturale neoliberista, affermata negli anni '80, ha contribuito a questa tendenza, promuovendo la deregolamentazione e la riduzione del ruolo della politica nella definizione dell'ordine sociale ed economico.

La posta in gioco attuale: Lo scontro politico odierno viene interpretato come una lotta tra un modello di società che riconosce i limiti al potere e promuove la cooperazione e l'uguaglianza, e un modello basato sul darwinismo sociale e la prevaricazione del più forte.

Il legame tra economia e fiducia: Viene sottolineato come la fiducia sia un elemento fondamentale per lo sviluppo economico e come la contrapposizione e l'incertezza politica ostacolino la programmazione e gli investimenti.

Idee e Fatti più Importanti:

La grande conquista post-bellica: La consapevolezza maturata dopo le guerre mondiali, le dittature e l'olocausto ha motivato la necessità di "trovare il modo di fissare dei limiti al potere" e di "ridurre la disuguaglianza e il conflitto".

Le Costituzioni nazionali: strumento attraverso cui, a livello interno, si è tradotta questa consapevolezza: "chi vince non può tutto e che ci sono dei diritti che devono essere dati alle persone in quanto persone".

Il principio filosofico: alla base di queste costruzioni vi è l'idea che il benessere individuale sia legato al benessere collettivo: "io non posso stare bene... Se tutto attorno c'è miseria... c'è povertà, se c'è rabbia, se c'è conflitto."

La trasposizione a livello sovranazionale: Istituzioni come le Nazioni Unite e il multilateralismo rappresentano il tentativo di "stabilire dei limiti in questo caso alla sovranità degli Stati, al potere degli Stati".

La "sfarinatura" attuale: questa idea dei limiti al potere, sia interno che esterno, sta venendo meno. A livello nazionale, chi vince le elezioni rivendica un potere illimitato in nome della sovranità popolare, attaccando le istanze di controllo come la magistratura. A livello sovranazionale, gli Stati non sono più disposti a sottostare al diritto internazionale.

La situazione a Gaza come esempio: La tragedia nella Striscia di Gaza viene citata come un esempio "enorme dal punto di vista della totale inefficacia del diritto internazionale, della totale incapacità dell'ordinamento sovranazionale di sortire qualche effetto".

L'attacco alle istanze terze: L'attacco alla magistratura (in Italia e negli USA) è visto come un attacco all'idea di un limite razionalmente costruito dopo il secondo conflitto mondiale, che nell'antichità era cercato attraverso il diritto naturale o divino.

La necessità di ricostruire consapevolezza: Si rende necessario "ricostruire consapevolezza sul bisogno irrinunciabile di porre limiti al potere, che vuol dire bisogno di uguaglianza, di tutela dei diritti, di multilateralismo, di istanze sovranazionali".

La sfida del presente: La posta in gioco odierna è tra "un modello di società... nel quale si riconoscono dei limiti al potere, si ha fiducia nella costruzione razionale in una distribuzione delle risorse diversa" e un'alternativa basata sull'idea che "chi ha la meglio ha la meglio perché nel mondo degli umani valgono le regole che valgono nel mondo della natura e cioè c'è l'evoluzione della specie, c'è darwinismo".

Il ruolo dell'economia e della fiducia: Viene argomentato che l'economia moderna dipende intrinsecamente dalla fiducia. La contrapposizione politica e l'incertezza (come i cambi radicali di politiche) danneggiano lo sviluppo economico perché impediscono la programmazione e generano sfiducia.

L'elezione di Trump: Viene citata come prova che "un voto può cambiare le sorti di un paese", smentendo l'idea che la politica non conti nulla. La sua elezione viene in parte ricondotta alla promessa di risollevare l'economia in un contesto di paura della povertà nell'Occidente.

La "fine della storia" e la sfiducia nella politica: L'idea (ricondotta in parte al libro di Fukuyama) che la storia avesse raggiunto un punto di stabilità e che le dinamiche sociali ed economiche fossero quasi oggettive avrebbe contribuito al disinteresse e alla sfiducia nella capacità della politica di cambiare le cose.

Conclusioni Implicite:

Profonda preoccupazione per l'attuale deriva che mette in discussione i fondamenti delle società democratiche e dell'ordine internazionale basato sul diritto. Sottolineano l'urgenza di riaffermare il valore dei limiti al potere, del multilateralismo e della cooperazione, riconoscendo anche il ruolo cruciale della fiducia (anche in ambito economico) come base per una convivenza stabile e prospera.

Un appello a non sottovalutare l'impatto della politica e del voto individuale.